

«Nonna dipingi, ti sentirai meglio» E il nipote scoprì la Picassa di casa

di **Gianluigi Colin**

L'autore



● **Nonna Picassa** (qui sopra la copertina) è pubblicato da Mondadori (pp. 264, € 16,90). Il libro, già uscito nel 2000 e ora proposto in una nuova edizione arricchita da disegni, è stato presentato ieri sera alla Fondazione Pasquinelli a Milano, nell'ambito di BookCity. L'evento, dal titolo *Un incontro a due voci*, ha visto protagonisti Jori e lo storico dell'arte Francesco Poli

● **Marcello Jori** (foto in alto, Merano, Bolzano, 1951) è prima di tutto pittore, ma si dedica anche alla scrittura e al design. Per questa sua trasversalità si definisce un «artista intero»

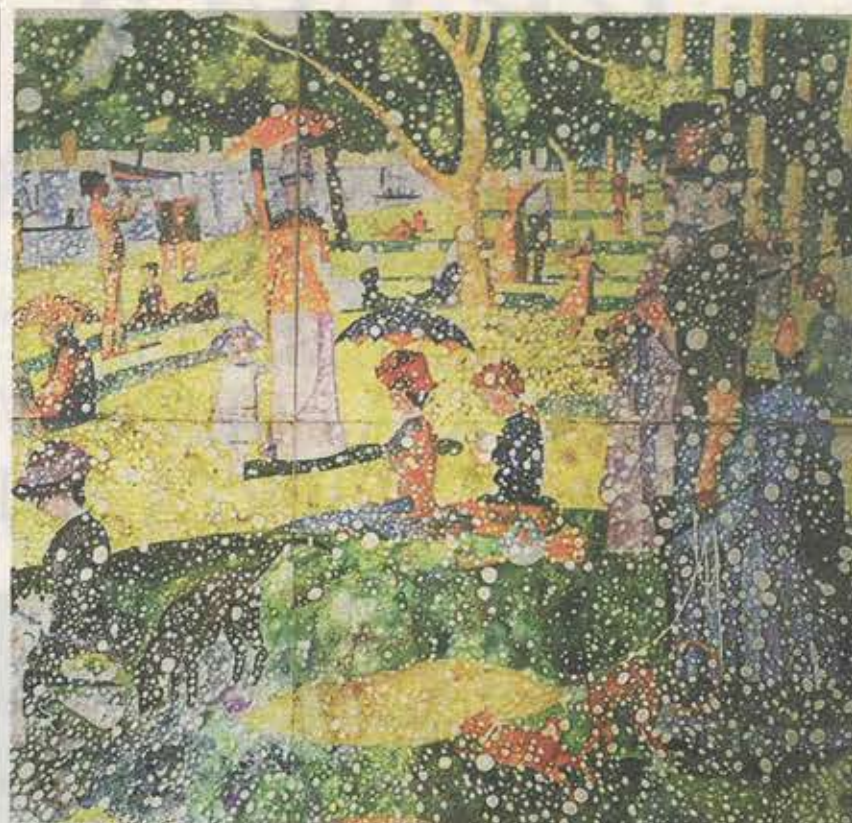
● **Jori, che vive tra Milano e Merano**, ha esposto in gallerie e musei in Italia all'estero. Tra i suoi libri *La storia dipinta dell'arte* (Rizzoli, 2016), una storia dell'arte scritta a mano e dipinta dall'artista. Collabora al «Corriere della Sera» e al supplemento «la Lettura»

Che cosa ci sia di autentico in questo romanzo sconsiderato, divertente e crudele è lo stesso autore a dircelo: «Un paio di cose sono vere, in tanta irresponsabile scrittura. Che mia nonna era un'artista straordinaria è vero, che ha dipinto il primo quadro moribonda all'alba degli ottant'anni è vero, che grazie alla pittura ha rosciato sei nuovi anni di vita e di brividi è addirittura verissimo». La nonna in questione è quella di Marcello Jori, artista che percorre quei territori senza confini che lambiscono pittura su tela, acquerelli su carta, giocoso design, interventi critici, recensioni. Una figura sfaccettata e complessa. Proprio come i suoi quadri in cui vivono segrete e coloratissime «foreste di cristalli» o come la sua *Storia dell'arte dipinta*, emozionante forma narrativa. Di certo, oltre a essere dotato di tanti talenti, Jori è un irresistibile affabulatore: basta incontrarlo a una cena per restare affascinati o trovarlo insopportabile. Riesce a catalizzare l'attenzione di tutti con storie della sua vita spesso talmente improbabili da sembrare una grottesca sceneggiatura.

Eppure, sono storie sempre vere. Averlo a una cena è un regalo per tutti. Ma anche fonte di rischio: sorgente inesauribile di narrazioni esilaranti è anche animato da una pericolosa imprudenza nelle battute, tanto da diventare protagonista di impetose gaffe e di ogni tipo di disastro. Con tanto di bicchieri rotti e minestre versate e può diventare lui stesso vittima di giustificate reazioni dei commensali. Ma tra sconcerto e divertimento a lui viene perdonato tutto, perché ogni cosa, nel bene e nel male, è avvolta da un disarmante candore. Così Jori sussurra: «Siamo come fate che dispensano felicità». E anche in questo c'è un fondo di verità.

Certo, una delle cose più belle che possano capitare leggendo un libro è quella di ridere senza trattenersi. Succede così con il suo *Nonna Picassa*, appena ripubblicato da Mondadori (pp. 264, € 16,90) dopo 17 anni dalla prima edizione e arricchito da disegni a matita. Ma poi, quando credi che sia un libro comico, ti ritrovi a piangere all'improvviso. Ed è comprensibile: *Nonna Picassa* è una storia che si carica di tensione e incanto pagina dopo pagina.

Ma perché queste annotazioni sul carattere dell'autore? Perché la storia, seppur romanizzata, è un'autobiografia. Un romanzo che riguarda la vita reale dell'autore quand'era diciottenne (nel 1969) che ha come protagonisti una nonna sul letto di morte e un nipote amorevole (e disinvolto) che ha come centro simbolico una cosa: l'arte. Intorno, tra verità e finzione, storie d'intrecci amo-



COLLETTA
SERA
18.11.2017

Marcello Jori, *Le Grand Jour à l'île de la Grande Jatte* (2012, colori acrilici diluiti su carta a mano elaborata su tela, particolare), courtesy dell'artista / Fondazione Marconi, Milano: è una delle «riletture» di Jori della *Grande Jatte* (1883-1885), il capolavoro di Georges Seurat

rosi, di sesso negli atelier, di curatori «idioti», di critici e collezionisti ridicoli, di personaggi della cultura colti in momenti esilaranti. Il gioco dei riconoscimenti è ancora aperto.

La storia è semplice ed è lo stesso Jori a raccontare le genesi del libro che nasce da un incontro con il suo «demone custode», Oreste del Buono: «Oreste era una droga per me, ci eccitavamo a vicenda e alla fine ne usciva sempre qualche progetto. Questa volta mi ero messo a raccontargli la storia di mia nonna che, mentre stava morendo, io avevo convinto a dipingere. Pensavo che la pittura le avrebbe fatto bene». Continua Jori: «Perché non provi a fare dei disegni?» le

avevo detto. E lei, afferrando il pennello come una pistola, aveva sparato cinque teste da Picasso. E io, che facevo l'artista nascente, mi ero spaventato per la potenza di quelle pitture e avevo detto: «Lascia stare nonna, continua a riposare che è meglio». Ma ormai in lei si era accesa la malattia dell'arte e non si poteva più fermare. Grazie alla pittura era resuscitata vivendo sei anni da vecchia Picassa e senza rimorsi si era messa a cavalcare me, suo nipote, convinta che fossi il veicolo ideale per raggiungere il successo. Una straordinaria tragedia comica». Del Buono era talmente preso dal racconto che chiese a Marcello Jori di scrivere il libro per lui. «Mi

aveva proposto un contratto di 18 milioni in mezzo alla strada!». E invece fu pubblicato da Mondadori nelle Strade Blu. Un successo. Con tanto di plotone di donne che si organizzarono per realizzare la mostra mai fatta, quella della nonna, presentata con stupore del nipote da Ornella Vanoni.

Va però precisato che la storia autentica di Marcello/Marco e della nonna «campionesa mondiale di coma» è un'operazione concettuale: l'autore mette in mano un pennello alla nonna perché vuole scoprire la forza primordiale dell'arte: cosa mai potrà dipingere una ottantenne che non sa niente di arte? «Ne ero sicuro, avrebbe dipinto come una primitiva! Con un po' di fortuna potevo accedere a un potenziale deposito di segni ormai estinti». Nasce una serie di dipinti (stupefacenti) che evocano la pittura di Picasso. Marcello/Marco scopre una cosa verissima: «Picasso da vecchio aveva raggiunto l'ignoranza di un diletante». Jori tiene incollato il lettore lasciandogli sperare fino in fondo nella redenzione dell'ignobile nipote. Infatti il romanzo si appoggia su una promessa bugiarda. La nonna chiede una mostra. E tra mille intrecci la mostra sarà fatta, ma da un mostro!

Eppure, ancora una volta il mostro si perdona, lasciandoci persino commuovere, per quei piccoli e meravigliosi gesti d'amore che solo la magia dell'arte riesce a inventare. E non a caso tutto si riscatta in una struggente lettera: «Cara nonna, te lo giuro, io non morirò senza aver fatto la tua vera mostra. Solo un po' di pazienza, poca ancora, ora che la tua pazienza è lunga un'eternità e la mia solo un po' di anni». Così Marcello Jori, con questo libro, più ancora che con la mostra, la promessa l'ha mantenuta. Ed è stato perdonato. Da tutti.

Conservazione

Beni architettonici: 100 voci per il dizionario del restauro



Abbecedario minimo. Cento voci per il restauro (a cura di Chiara Dezzi Bardeschi, AltraLinea Edizioni, pp. 216, € 7)

Domani, alle 13.30, alla Biblioteca del Museo delle Culture di Milano (via Tortona 56), nell'ambito di BookCity, sarà presentato il nuovo *Abbecedario minimo. Cento voci per il restauro* (a cura di Chiara Dezzi Bardeschi, AltraLinea Edizioni). Sono cento voci della conservazione dei beni architettonici, da «Abbandono» a «Welfare», presentate dall'architetto Marco Dezzi Bardeschi. Le voci sono state elaborate da specialisti (tra cui Vittorio Gregotti) sulla rivista «Ananke» (Politecnico), giunta al ventesimo anno. È un dizionario dell'antirestauro, affinché si elimini dal lessico comune mantra come «riportato all'antico splendore» e «ricostruito dov'era e com'era». Per gli eredi del pensiero di John Ruskin, che hanno elaborato l'*Abbecedario*, queste affermazioni generano falsi storici. Il restauro, invece, deve conservare il bene così com'è nella sua consistenza materiale. «Le cento voci — afferma Dezzi — fanno il punto sulle metodologie di intervento sul patrimonio costruito ripercorrendone l'incerta storia che ha portato alla perdita di quell'integrità materiale che oggi è l'obiettivo prioritario di ogni intervento». (p.pan.)